

Intorno alle dimissioni di Papa Ratzinger

Abbiamo ascoltato e letto tanti commenti in questi giorni sulle dimissioni del Papa, ma poche volte, a mio parere, è stata colta la vera causa della crisi.

Secondo me, il problema centrale non sono le dimissioni del Papa, quelle sono la conseguenza di una situazione non più gestibile per lo scontro fra le varie strutture vaticane, per conquistare potere.

Elenco sinteticamente gli avvenimenti più gravi degli ultimi anni che hanno condotto la crisi ad un punto non più sostenibile:

a) anzitutto la questione dello IOR (Istituto per le Opere di Religione), comunemente conosciuto come la Banca vaticana, che era già stato alla ribalta della cronaca criminale negli anni '70 - '80. Dal 1971 al 1989 era stato Presidente dello IOR Mons. Marcinkus che ebbe rapporti di particolare rilievo col Banco Ambrosiano, guidato da Roberto Calvi che, come si disse, nel 1982 fu 'suicidato' sotto il ponte dei Frati Neri sul Tamigi, a Londra. Mons. Marcinkus fu coinvolto anche con l'attività di Michele Sindona, strettamente associato alla mafia, poi morto avvelenato nel carcere di Voghera. Già questi eventi, erano tali da giustificare decisioni drastiche sullo IOR. Ma non successe nulla.

Recentemente alla Banca vaticana sono stati sequestrati milioni di euro dalle autorità italiane perché accusata di aver violato le norme antiriciclaggio. A questo proposito, in Vaticano sembra che si fronteggino due correnti:

- una di queste è favorevole ad aprire il controllo sui conti bancari alle autorità italiane; come dire, è favorevole ad una maggior trasparenza sui reali intestatari dei miliardi di euro che passano dalla Banca, che si dice sia usata anche da dittatori, faccendieri e mafiosi che intendono 'schermare' i loro capitali. A questa corrente sembra che appartenga fra gli altri Ettore Gotti-Tedeschi, uomo di fiducia del Papa, Presidente della Banca vaticana dal 2009 al 2012 e il Card. Attilio Nicora, membro della Commissione cardinalizia di vigilanza dello IOR;

- di fronte a questa, c'è un'altra corrente che fa capo al Segretario di Stato Card. Tarcisio Bertone che vuole ridurre al minimo i controlli sui conti della Banca. A Maggio del 2012 la Commissione cardinalizia presieduta da Bertone, sfiducia Gotti-Tedeschi che dà le dimissioni da Presidente dello IOR; poi viene sostituito il Card. Nicora nella Commissione di vigilanza e viene approvato un nuovo regolamento in forza del quale si ottiene dalle autorità italiane il dissequestro dei soldi.

Come si vede, uno scontro legato ad un giro di quattrini inimmaginabile, che rende i vertici vaticani e di conseguenza la Chiesa, non più credibile agli occhi del mondo.

E' difficile per noi conoscere questa situazione nei minimi dettagli, perciò non c'è che una soluzione: se le accuse sono false, che sia il Vaticano a smentirle pubblicamente con documenti chiari e inequivocabili; la posta in gioco è troppo alta!

b) Mons. Carlo Maria Viganò, Segretario del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano, incaricato di controllare tutti gli appalti e le forniture del Vaticano, interviene per eliminare sprechi e mazzette e in parte ci riesce. Nel 2011, dietro interessamento del Card. Bertone, viene allontanato da Roma e inviato come Nunzio apostolico a Washington negli USA, bloccando così la sua azione di risanamento economico.

c) Lo scandalo Vatileaks: dall'appartamento del Papa spariscono documenti e carte, anche molto personali, che finiscono in un libro e su tutti i giornali. Il 'corvo' è Paolo Gabriele, il suo maggiordomo personale, che viene condannato e poi graziato. La vicenda rivela gli intrighi e i veleni che circolano nella Curia vaticana.

Sembra che questi tre fatti appena descritti, siano strettamente legati fra sé e tutti dovuti alla fame di potere e di danaro.

d) Un'altra questione gravissima, venuta allo scoperto da qualche anno, è **la questione della pedofilia nella Chiesa**. La cosa grave di queste tristi storie non è soltanto il fatto in sé, ma anche la copertura che diversi Vescovi hanno messo in atto perché gli scandali non fossero conosciuti. Tutto è cominciato da una valanga di denunce che sono arrivate prima dall'Irlanda e poi dagli Stati Uniti.

Fa anche tenerezza vedere questo vecchio Papa stanco e scoraggiato, ma quel coro di 'osanna' intorno a lui che gli dà di 'eroe' perché ha avuto il coraggio di andarsene, oppure di 'santo' perché vittima di chissà quali intrighi, non giova alla chiarezza. Se i vertici delle strutture vaticane sono giunti a questo punto, il primo responsabile, non l'unico, è proprio l'attuale Vescovo di Roma e i suoi predecessori. Il Papa è un capo con poteri assoluti sia nel nominare Vescovi e Cardinali, sia nell'affidare o togliere incarichi di comando; dichiararlo fuori da ogni responsabilità non aiuta a capire come stanno le cose né pone le premesse per un cambiamento.

Ho detto che il Papa è il primo responsabile, non l'unico! perché una grande responsabilità ce l'hanno anche quei Cardinali e Vescovi, di Curia e residenziali, burocrati e carrieristi che invece di spingere il papa a rendere pulite e trasparenti certe strutture, hanno taciuto se non protetto disonestà gravissime. Sono loro il pericolo più grande per la Chiesa. Infine c'è la nostra responsabilità di 'popolo cristiano', abituato a tacere o a battere le mani, qualunque sia l'operato dei Capi.

Non si tratta di mettere in discussione il ministero del Vescovo di Roma da esercitare nella Chiesa universale come Successore di Pietro, si tratta di misurare col metro evangelico la struttura della Curia romana: quella struttura organizzativa non è riformabile, non c'è che eliminarla. E' l'unico modo per ridare credibilità e dignità alla Chiesa e per salvare le persone che formano quelle strutture, fra le quali ce ne saranno

sicuramente di valide e sincere. Per questo motivo c'è da dubitare che le cose cambieranno radicalmente col prossimo Papa.

Sono anni, per non dire secoli, che dalla base del popolo cristiano vengono appelli perché i vertici ecclesiastici rinuncino agli intralazzi di potere e a operazioni economiche spericolate, quando non apertamente criminose. Questi appelli sono sempre stati condannati, come se la colpa fosse di chi denuncia il crimine e non di chi lo commette.

Anche la nostra Comunità parrocchiale in passato lo ha fatto; l'ultima volta è stato nel 2011 quando abbiamo inviato al Vescovo di Firenze una richiesta di chiarezza, firmata da più di 200 persone, proprio sullo IOR e su altre questioni. Il Vescovo non ci ha degnato nemmeno di un cenno di risposta.

Abbiamo perso da poco un uomo come il Card. Martini, una gloria per la Chiesa e si fa di tutto per non parlare di lui. Ultimamente aveva detto che la Chiesa è rimasta ferma a 200 anni fa, una battuta che a molti non è piaciuta.

Da più parti vengono inviti a cercare strategie moderne per superare la crisi della Chiesa, per opporsi alla laicizzazione della società, per arginare l'avanzata dell'Islam, per trovare il modo di riavvicinare i giovani, (c'è chi propone di organizzare concerti rock per attirarli). Il problema non è trovare tattiche furbe per piazzare il 'prodotto' Vangelo o usare metodi efficaci per essere ascoltati, come fanno i partiti in vista delle elezioni. L'obiettivo a cui dobbiamo tendere non è tanto quello di far diventare cristiane più persone possibili, ma quello di essere testimoni credibili del Vangelo, il resto è 'grazia'!

Questo a cui ho alluso è solo un aspetto della Chiesa. Per grazia di Dio ci sono tante altre testimonianze veraci, ma si fa di tutto per nasconderle o dimenticarle.

Una testimonianza fra le più significative è stata quella di 500 Vescovi, alla fine del Concilio, che, con la loro presa di posizione, ci indicano qual è la strada da seguire per un vero rinnovamento della Chiesa; un documento, io credo, sconosciuto ai più.

E' il cosiddetto '**Patto delle catacombe**'.

Fu scritto il 16 Novembre 1965 alle Catacombe di Domitilla, a 40 km da Roma, da 40 Vescovi provenienti da vari continenti. Poco dopo il numero dei firmatari si allargò a 500 Vescovi.

Caratteristica di questo documento è che,

+ nessuno dei 13 punti di cui è composto, è un atto esplicito di accusa verso gli altri Vescovi, ma è anzitutto un impegno di conversione di fronte alla Chiesa, da parte degli stessi firmatari;

+ inoltre, nella sua radicalità evangelica, il 'patto' è di una semplicità disarmante; concreto, non utopistico.

Quel documento è stato una testimonianza fondamentale del periodo del Concilio che, in seguito, ha sicuramente influito su molte persone, ma che fu messo subito da parte, tant'è che oggi, pochi sanno che esiste.

Ve lo riporto integralmente.

PATTO DELLE CATAcombe (16 Novembre 1965)

Noi vescovi, essendo stati illuminati sulle deficienze della nostra vita per ciò che riguarda la povertà evangelica, incoraggiandoci gli uni gli altri in una medesima iniziativa nella quale ciascuno di noi vorrebbe evitare la singolarità e la presunzione; uniti a tutti i nostri fratelli nell'episcopato; contando soprattutto sulla forza e la grazia di nostro Signore Gesù Cristo, sulle preghiere dei fedeli e dei sacerdoti delle nostre rispettive diocesi; mettendoci, col pensiero e con la preghiera, al cospetto della Trinità, della Chiesa di Cristo, del clero e dei fedeli delle nostre diocesi; nell'umiltà e nella coscienza della nostra debolezza ma anche con tutta la determinazione e la forza della quale siamo sicuri che Dio voglia darci la grazia, ci impegniamo a quel che segue:

- 1. Cercheremo di vivere secondo il livello di vita ordinario delle nostre popolazioni per quel che riguarda l'abitazione, il cibo, i mezzi di comunicazione e tutto ciò che vi è connesso (Mt 5,3; 6,33.34; 8,20).*
- 2. Rinunziamo per sempre all'apparenza e alla realtà della ricchezza, specialmente nelle vesti (stoffe di pregio, colori vistosi) e nelle insegne di metalli preziosi (queste insegne devono essere di fatto evangeliche, cf. Mc 6,9; Mt 10,9.10; At 3,6).*
- 3. Non avremo proprietà né di immobili né di beni mobili né conti in banca o cose del genere a titolo personale; e se sarà necessario averne, le intestaremo tutte alla diocesi o a opere sociali o caritative (cf. Mt 6,19.21; Lc 12,33.34).*
- 4. Affideremo, ogni volta che sia possibile, la gestione finanziaria e materiale nelle nostre diocesi a un comitato di laici competenti e consapevoli del loro compito apostolico, per poter essere meno degli amministratori che dei pastori e degli apostoli (cf. Mt 10,8; At 6,1-7).*
- 5. Rifiutiamo di lasciarci chiamare oralmente o per iscritto con nomi e titoli che esprimano concetti di grandezza o di potenza (per esempio: eminenza, eccellenza, monsignore). Preferiamo essere chiamati con l'appellativo evangelico di "padre".*
- 6. Nel nostro modo di comportarci, nelle nostre relazioni sociali, eviteremo ciò che può procurarci privilegi, precedenze o anche di dare una qualsiasi preferenza ai ricchi e ai potenti (per esempio: banchetti offerti o accettati, "classi" nei servizi religiosi ecc.; cf. Lc 14,12.14; I Cor 9,14.19).*
- 7. Eviteremo anche di incoraggiare o di lusingare la vanità di chiunque con la prospettiva di ricavarne ricompense o regali o per qualunque altra ragione. Inviteremo i nostri fedeli a considerare le loro offerte come una normale partecipazione al culto, all'apostolato e all'azione sociale (cf. Mt 6,2.4; Lc 16,9.13; 2Cor 12,14).*
- 8. Dedicheremo tutto il tempo necessario al servizio apostolico e pastorale delle persone o*

dei gruppi di lavoratori che sono in condizione economica debole o sottosviluppata, senza che questo nuoccia ad altre persone o gruppi della diocesi. Sosterremo i laici religiosi, i diaconi e i preti che il Signore chiama a evangelizzare i poveri e gli operai e a dividerne la vita operaia e il lavoro (cf. Lc 4,18; Mc 6,3; Mt 11,4-5; At 18,3.4; 20,33.35; I Cor 6,12).

9. Consapevoli delle esigenze della giustizia e della carità e dei loro mutui rapporti, noi cercheremo di trasformare le opere di beneficenza in opere sociali, basate sulla carità e sulla giustizia, che tengano conto di tutti e di tutte le esigenze come un umile servizio degli organismi pubblici competenti (cf. Mt 25,31-46; Lc 12,13-14; 18,34).

10. Faremo di tutto perché i responsabili del nostro governo e dei nostri servizi pubblici stabiliscano e applichino leggi sociali e promuovano le strutture sociali necessarie alla giustizia, all'eguaglianza e allo sviluppo armonioso e totale di tutto l'uomo in tutti gli uomini e giungano con questo a stabilire un nuovo ordine sociale degno dei figli dell'uomo e dei figli di Dio (cf. At 2,44.45; 4,32.33.35; 5,4; 2Cor 8,9; ITm 5,16).

11. Poiché la collegialità episcopale trova la sua attuazione più evangelica nell'assumersi in comune l'onere delle masse umane in stato di miseria fisica, culturale e morale (due terzi dell'umanità), noi ci impegniamo a partecipare, secondo le nostre possibilità, agli investimenti urgenti degli episcopati poveri; di raggiungere insieme, a livello delle organizzazioni internazionali ma a testimonianza del Vangelo, come il papa all'ONU, lo stabilimento di strutture economiche e culturali che non accrescano il numero delle nazioni proletarie in seno a un mondo sempre più ricco, ma permettano alle masse povere di uscire dalla loro miseria.

12. Ci impegniamo a dividere nella carità pastorale la nostra vita con i nostri fratelli in Cristo, preti, religiosi e laici, perché il nostro ministero sia un vero servizio. Così ci sforzeremo di "rivedere" la nostra vita con il loro aiuto. Prepareremo dei collaboratori per poter maggiormente animare il mondo. Cercheremo di essere più umanamente presenti e accoglienti; ci mostreremo aperti a tutti quale che sia la religione di ciascuno (cf. Mc 8,34.35; At 6,1-7; ITm 3,8.10).

13. Ritornati nelle nostre rispettive diocesi, noi faremo conoscere ai nostri diocesani queste nostre decisioni, pregandoli di aiutarci con la loro comprensione, il loro aiuto e le loro preghiere. Che Dio ci aiuti a essere fedeli.

O si riparte da qui o non c'è speranza!

Come si giunse a questo documento? Già Papa Roncalli, in un messaggio radiofonico ai cattolici del mondo, un mese prima dell'apertura del Concilio (il Concilio Vaticano II è durato dall'11 Ottobre 1962 al 7 Dicembre 1965) aveva affermato che la Chiesa si deve presentare al mondo come Chiesa di tutti e particolarmente come Chiesa dei poveri.

Il Card. Lercaro, Arcivescovo di Bologna, che aveva trasformato il proprio Palazzo arcivescovile in un orfanotrofio e che poi sarà nominato come uno dei 4 Moderatori del Concilio, al termine della I Sessione riprese questa richiesta di Roncalli, chiedendo ai Padri conciliari di rendere la questione della presenza di Gesù Cristo nei poveri, non un tema fra gli altri, ma la questione centrale del Concilio.

Il tema 'Gesù, i poveri e la Chiesa' era già stato lanciato dal Vescovo di Nazareth e dal Vescovo di Tournai in Belgio, perché avevano distribuito ai Padri conciliari uno scritto di Paul Gauthier, prete operaio a Nazareth, nel quale la povera gente di quella città poneva ai Padri la richiesta di considerare la stretta relazione di amore che deve unire la Chiesa e i poveri.

Questa iniziativa sfociò poi nella nascita di un gruppo informale, animato dallo stesso Vescovo di Tournai e dal Card. Gerlier, formato da più di 50 Vescovi e da una trentina di esperti conciliari. Tra questi c'erano Helder Camara, Vescovo di Recife, Manuel Larrain Vescovo di Talca in Cile che poi furono tra i primi firmatari del 'Patto delle Catacombe'. Mons. Larrain addirittura verrà citato da Paolo VI nell'Enciclica 'Populorum progressio'.

Il Papa fu sempre tenuto informato di questi lavori. Anzi fu proprio Paolo VI a indire un'assemblea dei Vescovi latino-americani e poi nel 1968 a fare il viaggio a S. Josè de Mosquera in Colombia, quando si inginocchiò davanti ai contadini, una delle popolazioni più povere del mondo. Sono belli e significativi i simboli, ma se restano solo gesti?.....

Questi sono gli antefatti del cosiddetto 'Patto delle Catacombe'.

Quello che è successo in questi ultimi anni dentro le mura vaticane non solo tradisce quegli obiettivi profetici di cui parla il documento dei 500 Vescovi, ma si pone su un piano condannabile perfino dal Codice penale.

Che ci sia questa vergognosa lotta di potere all'interno del Vaticano è fuori discussione, ma riconoscere la crisi può diventare un'occasione opportuna di conversione e di rinascita. Secondo me è giunto il momento che la Chiesa passi da una struttura rigidamente monarchica, che consente rapporti di potere al suo interno, ad una struttura dialogica, conciliare. Anche la gestione dei beni della Chiesa deve essere pubblica, trasparente, controllabile dal popolo cristiano.

'Chiesa per i poveri' o 'Chiesa povera'? Ai tempi del Concilio era un'alternativa forte. Sembra quasi la stessa cosa, ma c'è un abisso fra questi due obiettivi. Il primo può giustificare gli intralazzi più impensabili per acquistare potere e danaro, col pretesto di aiutare chi ha bisogno. Il secondo esige un totale coinvolgimento con gli 'ultimi'.

Il libro di Geremia si apre con questa visione: il Profeta vede da una parte un ramo di mandorlo che sta per fiorire; dall'altra una caldaia inclinata che sta per rovesciarsi. Sono due possibilità che sia la Chiesa che l'umanità hanno davanti: lo sbocciare di una nuova stagione oppure la devastazione più completa. Ma Dio è 'vigile'; se avremo il coraggio di rinnovarci, una nuova primavera ci attende.

don Fabio Masi - Parroco